

INDICE

Introduzione	2
1. Chi sono i nativi digitali?	3
2. Reazione degli studiosi italiani	4
3. Il linguaggio del web	7
3.1 Generi testuali del web 2.0	8
3.2 Espressività Grafica e novità rispetto alla scrittura standard	10
3.3 Influenza del parlato nel linguaggio del web	11
4. Insegnare ai nativi digitali	12
4.1 L'apprendimento digitale in Italia	13
Conclusioni	14
Bibliografia	15

Introduzione

La relazione qui di seguito presentata, si pone l'obiettivo di spiegare il termine nativo digitale attraverso alcune voci di studiosi italiani che si sono uniti al dibattito creatosi intorno al termine dalla prima volta che è stato coniato e divulgato dallo scrittore Marc Prensky nel 2001.

Prensky sostiene che l'introduzione nella vita quotidiana delle tecnologie informatiche, in particolare di internet e del web, abbia indotto un'evoluzione del genere umano (*Homo sapiens digital*) cioè l'essere umano cresciuto a stretto contatto con le tecnologie digitali, che accetta il loro supporto e lo rende più saggio.

Nel primo capitolo viene introdotto il termine e le teorie riportate negli articoli di Prensky a sostegno dell'esistenza di questa nuova "specie" digitale, sempre più distante sia nel rapporto con la società sia nel linguaggio dalle generazioni predigitali che l'hanno preceduta composte dai cosiddetti "immigrati digitali".

Come era prevedibile, le affermazioni dello scrittore hanno suscitato nel mondo accademico e non molte reazioni contrarie ed anche altrettante reazioni a sostegno della sua tesi. Nel secondo capitolo sono stati riportati i più significativi interventi del panorama italiano, primo tra tutti quello del Professore Paolo Ferri con il suo libro *I Nativi Digitali*. In seguito sono state esposte numerose posizioni, anche contrarie tra cui lo studio del Professore Mirko Tavosanis effettuato sul linguaggio utilizzato dai ragazzi nel web. Questo studio riportato nel terzo capitolo, analizza le differenze riscontrabili dell'italiano usato in rete rispetto al suo standard insegnato nelle scuole. Tavosanis effettua una tassonomia dei nuovi generi testuali formati con l'uso sempre più massiccio del web, che non hanno sostituito i vecchi generi testuali ma si sono sommati a essi. Segue un'analisi del linguaggio che contraddistingue i nuovi ambienti testuali attraverso l'influenza del parlato e le novità di un'espressività grafica che è andata a svilupparsi in questi nuovi contesti.

Nell'ultimo capitolo è stato esposto il tema dell'insegnamento e dell'apprendimento che le scuole di oggi devono affrontare a prescindere dalla veridicità delle affermazioni sui nativi digitali avvenute fino ad oggi. Ciò che sia gli studiosi che la scuola considerano oggi indispensabile è la necessità di cambiamento di metodi e mezzi educativi con cui comunicare ed insegnare ai ragazzi cresciuti circondati dalla tecnologia.

Capitolo 1: Chi sono i nativi digitali?

L'origine del termine *Nativo Digitale* è da attribuirsi allo scrittore statunitense Marc Prensky, innovatore nel campo dell'educazione e dell'apprendimento.

Il termine è stato utilizzato la prima volta nell'articolo "*Digital Natives, Digital Immigrants*" del 2001, dove Marc Prensky identifica con tale termine coloro che fin dalla nascita hanno vissuto a contatto con i mezzi di comunicazione digitali e le svariate tecnologie che abbiamo visto emergere negli ultimi anni, ad esempio i social networks, blog, ma anche tablet, smartphone e computer.

All'interno dello studio Prensky attribuisce l'appellativo *Nativi Digitale* ai ragazzi nati dopo il 1985. Tale data è stata scelta dallo scrittore in quanto è l'anno che segna il passaggio cruciale dovuto alla diffusione di massa dei computer e soprattutto dei primi sistemi che prevedevano un'interazione grafica con il computer. Tutte le persone nate prima di questa data sono definiti "immigrati digitali" cioè persone che si sono approcciate al "linguaggio digitale" soltanto in una fase successiva della loro vita. I nativi digitali sono dunque i madrelingua di questo linguaggio.

Ciò che differenzia il nativo digitale da un immigrato digitale è stato esposto, sempre da Prensky, in un suo articolo successivo del 2009: "*H.sapiens digital: from digital immigrants and digital natives to digital wisdom*".

Per comprendere cosa realmente differisce tra le due categorie proposte da Prensky bisogna prima spiegare il significato dei termini "saggezza digitale" e "stupidità digitale".

Questi termini definiscono i vantaggi derivanti dall'uso delle tecnologie digitali le quali permettono di accedere alla conoscenza in una misura superiore rispetto a quanto le normali potenzialità consentono. L'utilizzo della tecnologia per Prensky serve per migliorare le nostre capacità ma al contempo bisogna tener presente che non può sostituire la capacità di giudizio o l'intuizione stessa ma piuttosto migliorarle permettendo di raccogliere più dati di quanto potremmo fare senza l'uso di questi strumenti.

La tecnologia quindi ci permette di arricchire le nostre capacità cognitive, migliorare la memoria attraverso gli strumenti di archiviazione, acquisizione e restituzione dei dati, proprio per questo motivo la tecnologia digitale può aiutare in maniera determinante fornendo database e algoritmi capaci di

immagazzinare e analizzare grandi quantità di dati in modo molto più accurato di quanto possa fare il cervello umano.

Prensky chiama questa persona digitalmente potenziata *Homo Sapiens Digital* che è colui che accetta il potenziamento come fattore integrante dell'esperienza umana.

Contrariamente ai saggi digitali, gli stupidi digitali fanno un uso inappropriato della tecnologia, mettendo in atto comportamenti che manifestano quanto meno superficialità, come l'impadronirsi di materiale presente in rete senza preoccuparsi del copyright né di citare gli autori. In situazioni di questo tipo il problema non è l'imbroglio ma la stupidità digitale, l'incapacità quindi di valutarne le possibili conseguenze.

Saggezza digitale non significa abilità nel manipolare la tecnologia ma capacità di prendere decisioni più sagge perché potenziate dalla tecnologia. Le persone digitalmente abili possono essere molto brave a manipolare gli strumenti digitali (ad esempio i programmatori, gli hacker, gli spammer ecc.), ma se lo fanno con una modalità priva di saggezza la sola abilità non le aiuta a diventare più sagge.

Capitolo 2: reazioni degli studiosi italiani.

Paolo Ferri, docente presso l'Università di Milano "Bicocca", è uno degli autori che conferma l'avvento di una generazione di ragazzi che, essendo influenzati da questi nuovi strumenti tecnologici, socializzano e studiano in maniera del tutto differente rispetto a quella delle generazioni precedenti.

I nativi digitali, secondo Paolo Ferri, possono essere suddivisi in tre popolazioni diverse in base all'età e alla fruizione delle tecnologie digitali. Sono tre quindi le tipologie di nativi digitali, che segnano la transizione dall'analogico al digitale dei giovani nei paesi sviluppati, e sono così suddivise: nativi digitali puri (tra 0 e 12 anni), *millennials* (14 e 18 anni), nativi digitali spuri (tra 18 e 25 anni).

Confrontando i due estremi, l'autore identifica nei *nativi digitali spuri* gli studenti universitari che nonostante navigano molto in Internet continuano ad usarlo in modo analogico quindi continuano ad usare il web 1.0.

Prendendo, invece, in considerazione i bambini tra gli zero e i 12 anni, sono loro i veri nativi, i nativi digitali puri, rappresentati dai ragazzi che hanno maturato un'esperienza diretta sempre più precoce con

gli schermi interattivi digitali (consolle per i videogiochi, cellulari, computer, iPod) e con la navigazione in Internet. I nativi digitali puri fanno uso del Web 2.0.

Dal 1996 si sta affermando una nuova versione 2.0 dell'Homo Sapiens digital: sono i nativi digitali che prediligono gli schermi interattivi come iPod, tablet, cellulari, computer, rispetto alla televisione.

Questo viene esposto nel saggio “*Digital Kids*” di Paolo Ferri e Susanna Mantovani, docente anch'essa presso l'Università di Milano “Bicocca”.

Lo schermo del cellulare è per loro un spazio per comunicare così come quello del computer connesso a Internet. A loro disposizione c'è una grande quantità di strumenti digitali di apprendimento e comunicazione formativa e sociale: il web, i blog, il telefono cellulare, le chat ecc.

Tutti questi strumenti digitali (blog, Facebook, posta elettronica) sono parte integrante delle loro relazioni sociali e cambiano il loro modo di vedere il mondo.

Il loro apprendimento è il *multitasking*: studiano mentre ascoltando musica, mentre chattano con gli amici, mentre il televisore è acceso con il suo sottofondo di immagini e parole. Gli adulti cercano sempre un manuale o degli strumenti per inquadrare concettualmente un oggetto di studio prima di dedicarsi a esso, i nativi apprendono per esperienza, navigano tra i media in maniera non lineare e creativa.

I nativi digitali pongono anche un problema agli immigranti digitali: come stabilire un linguaggio comune, come entrare in contatto nella scuola ma anche nella vita con loro.

A favore della tesi portata avanti da Prensky si schiera anche lo psichiatra Tonino Cantelmi, professore di psicologia dello sviluppo dell'Università di Roma Lumsa. Lo psichiatra sostiene che alcuni studi condotti in Asia mostrano “*che siamo di fronte a una mutazione, una sorta di evoluzione dell'umanità, diventata mentalmente più rapida e davvero multitasking. Siamo di fronte a una rivoluzione storica pari solo a quella dell'invenzione della scrittura*”. Afferma inoltre che la prima conseguenza di questa evoluzione sarà da ricercarsi nel diverso sistema di apprendimento. La loro mente è fatta in maniera differente essendo in grado fin da piccoli di distribuire l'attenzione su più dispositivi contemporaneamente, a differenza dei loro genitori monotasking che faranno fatica a capirli.

La Professoressa Maria Beatrice Toro, docente anche lei presso L'università Lumsa di Roma, avverte però che “*la continua immersione digitale renderà difficile raggiungere la dimensione della separatezza*”

e dell'autonomia data l'abitudine alla condivisione estrema di pensieri, parole, emozioni e l'esercizio della costruzione di sé sembrerà un'impresa difficilissima".

Cantelmi, a differenza di Prensky, rivolge le sue attenzioni a tutti quei ragazzi nati dopo l'anno 2000, i quali secondo lui sono i veri nativi digitali.

Nell'articolo "*I nativi digitali?....non esistono!*" Elisa Benzi fa notare che la capacità di multitasking che viene attribuita ai nativi digitali non è una loro specifica caratteristica; molte persone che lavorano in un ambiente altamente tecnologico, senza essere dei nativi digitali, svolgono contemporaneamente più attività grazie alla tecnologia (scrivono un documento, mantenendo l'attenzione sulla mail e mantenendo attiva una conversazione in chat). Molte volte gli immigrati digitali si rivelano essere più veloci e tecnologici dei "nativi" stessi. Quindi è più opportuno soffermarsi sul concetto di "intelligenza digitale", riconosciuto da Ferri, in quanto questo tipo di intelligenza presenta caratteristiche e aspetti propri che la differenziano dagli otto tipi di intelligenza descritti da Howard Gardner secondo cui non esiste un'unica intelligenza, ma una serie di "intelligenze" che permettono all'uomo di adattarsi all'ambiente che gli si presenta.

"*La balla dei nativi digitali*" di Roberto Casati in *Il Sole 24 ore*¹ smentisce l'esistenza dei nativi digitali e del termine "intelligenza digitale" ricollegando quest'ultima a una semplice abitudine ad interagire con le interfacce elettroniche, che non richiede straordinarie competenze e non può essere definita intelligenza. Inoltre si scaglia contro la convinzione che l'uso della tecnologia nelle scuole porterà a un miglioramento della resa scolastica da parte degli studenti; affermando che i rari studi disponibili mostrano incrementi marginali dei risultati scolastici e che esiste una correlazione con categorie socioeconomiche.

In un articolo del *Corriere delle Comunicazioni* (quotidiano online dell'economia digitale e dell'innovazione²) "*Per favore, non chiamateli nativi digitali*" il giornalista Paolo Attivissimo afferma che i cosiddetti "nativi digitali" in realtà non possiedano alcuna competenza digitale ma sono semplicemente consumatori inconsapevoli del "mondo" che si nasconde dietro il funzionamento degli strumenti tecnologici di cui si servono continuamente. Tale tesi è confermata da un'indagine condotta

¹ <http://www.ilsole24ore.com/>

² <http://www.corrierecomunicazioni.it/>

dall'università di Milano Bicocca³ tra gli studenti delle scuole superiori lombarde sull'uso dei nuovi media.

Anche in un articolo uscito su Il Foglio⁴ dal titolo *“La leggenda dei nativi digitali che sarebbero più smart è solo una bufala”* l'autore, Giorgio Israel, non crede che l'esposizione alla tecnologia dei ragazzi sin da piccoli abbia portato ad un'evoluzione dell'uomo e, anche se fosse, sicuramente non si potrebbe parlare di cambiamenti positivi. L'uso quotidiano che i giovani fanno dei nuovi dispositivi digitali inevitabilmente li porta ad una maggiore disinvoltura e praticità che gli adulti difficilmente potrebbero raggiungere. Ciò non significa però che la loro consapevolezza sui dispositivi che usano sia maggiore.

L'autore asserisce inoltre che *“l'apprendimento mediante tablet può essere una devastante follia nelle menti di chi ancora non riesce a controllare un simile strumento e non ha costruito la capacità di concentrazione e di narrazione di sé”*. Tablet e strumenti simili rischiano di far diventare i ragazzi puri e semplici burattini in quanto l'utente deve essere capace di controllare fino in fondo la macchina, imponendo il dominio della propria intenzionalità. L'autore a conclusione spinge a riflettere ed avverte che *“E' da pensarci bene prima di buttarsi a capofitto in una delle ennesime trovate che nascondono con ideologie sgangherate corposi interessi economici, con l'unico effetto di spianare a zero le capacità di concentrazione già esilissime dei nostri poveri nativi digitali”*.

Infine Mirko Tavoanis, Professore presso l'Università di Pisa, si schiera contro le teorie di Prensky affermando che è assurdo pensare che può essere considerata intelligenza digitale la semplice scelta di fare o non fare un'azione, di cliccare o non cliccare su un link.⁵

Tavoanis si sofferma nel suo libro *“L'italiano del web”*, come descritto più approfonditamente nel prossimo capitolo, sulle difficoltà di comunicazione tra nativi e immigrati digitali dovute ad una differenza di linguaggio lasciata intendere da Prensky. Tali differenze sono state ricercate dal punto di vista linguistico.

³ http://www.formalavoro.regione.lombardia.it/shared/ccurl/733/622/REPORT_Indagine_Bicocca.pdf

⁴ <http://www.ilfoglio.it/home/index.html>

⁵ <http://linguaggiodelweb.blogspot.it/search?q=nativi+digitali>

Capitolo 3: il linguaggio del web.

Dal punto di vista linguistico, il parametro più importante da tenere in considerazione nei testi presenti nel web, secondo Tavano, è il genere testuale. Bisogna subito precisare che si possono trovare generi diversi all'interno di uno stesso sito: testo vero e proprio come frasi articolate e micro contenuti cioè parole isolate o frasi brevi che formano gli elementi funzionali della pagina come titoli, voci di menu ecc.

I generi testuali sul web sono in numero elevatissimo anche se queste varietà difficilmente vengono notate dai lettori. Oltre ai classici generi testuali presenti al di fuori del web si aggiungono dei generi che sono nati proprio in questo ambiente: hotlist (lista di siti web non controllati dall'autore della lista stessa), homepage, statistiche siti web (registrazioni degli accessi a un sito web), informazioni di contatto.

Oltre ai generi testuali esistono testi sul web che non possono rientrare in queste suddivisione, come i testi prodotti con sistemi di composizione automatica che più che testi sono imitazioni automatiche di testo.

I generi testuali più interessanti e innovativi sono quelli definiti “del web 2.0”. L'evoluzione del web infatti ha permesso la pubblicazione di contenuti testuali in tempi minori abbassando il livello di competenza finora richiesto. Tra questi abbiamo generi minori come pubblicità, wikipedia e generi maggiori come blog, social networks e forum.

3.1 Generi testuali del web 2.0.

I testi che compongono la **pubblicità** nel web rappresentano un genere testuale diviso in: banner pubblicitari e brevi descrizioni puramente testuali inserite nei risultati restituiti dai motori di ricerca. I primi sono annunci vistosi con immagini o animazioni che hanno lo scopo di attirare l'attenzione dell'utente, i secondi invece sono brevi anticipazioni riguardanti un sito o un rivenditore.

Un altro genere è composto dalle **tag** e dai **tag cloud**. Le tag sono singole parole associate ad un'entità (un testo, un post su un blog, un oggetto, ecc.). Fungono da informazioni determinanti per il reperimento o la catalogazione delle entità a cui sono assegnate. I tag cloud sono dei riquadri che

ospitano su più righe, alcuni dei tag usati per esempio all'interno di un sito di fotografia come flickr. Rappresentano quindi un testo composto da parole non legate tra loro da principi linguistici.

I testi che compongono il sito **Wikipedia** vengono riconosciuti da Tavosanis come facenti parte di un unico genere testuale minore presente nel web. Tali testi sono le voci stesse che formano l'enciclopedia collaborativa online caratterizzate da un registro formale o tecnico, anche se non mancano casi in cui si trovano espressioni informali dovute però all'incompetenza linguistica dell'autore e mai da una scelta esplicita del sito. All'interno dello stesso sito però si possono trovare testi caratterizzati da un linguaggio informale non revisionati, reperibile nelle pagine di discussione delle voci dove il genere testuale assomiglia a quello molto più informale dei forum.

I **forum** sono piattaforme che permettono la creazione di più "discussioni" dove gli utenti partecipano attraverso testi (post) più o meno lunghi divisi in base ad un determinato argomento. I testi presenti nei forum sono ricchi di emoticon anche animate e decorazioni (come la firma di un utente), abbreviazioni e variazioni grafiche (le quali vedremo in seguito) che ne rendono difficile la lettura. La varietà degli argomenti trattati comporta varietà lessicali, in alcuni casi questa varietà è dominata dall'influsso dell'inglese. I forestierismi spesso non sono sostituibili senza perdere chiarezza nel discorso (es. client, server, ecc.). L'uso del lessico inglese sembra determinato dalla pure necessità. Molto rari sono i forestierismi adattati inclusi quelli derivati da termini tecnici, sicuramente i forestierismi adattati sono più numerosi nei forum dedicati ad argomenti meno professionali.

I forum presentano dunque un linguaggio molto informale al loro interno che occasionalmente si ritrova anche nei blog. Rimane il fatto che i post comunque anche con un livello di informalità molto elevato possono essere considerati più vicini al polo della scrittura che a quello del parlato.

I **blog** sono uno dei generi testuali più famosi del web. Siti in cui i contenuti sono visualizzati in ordine cronologico e sono pubblicati dai "blogger".

A prima vista non esiste un linguaggio specifico dei blog, sono considerati nel loro complesso un genere pieno di testi linguisticamente poco sorvegliati. La percentuale di errori linguistici presenti nei blog è inferiore rispetto agli altri generi testuali del web nel suo complesso. Il genere dei blog può essere suddiviso in tre rami principali: blog diario, blog tematici e blog letterario.

L'espressività grafica nei blog è relativamente diffusa anche se si riscontra principalmente nei blog diario, mentre nei blog tematici il linguaggio presentano una sintassi articolata simile a quella dei giornali.

A differenza degli altri generi maggiori le **reti sociali** sono caratterizzate dalla brevità dei testi. Facebook è la più importante delle reti sociali. La sua struttura è molto più ordinata rispetto ai forum in quanto i messaggi sono separati in modo evidente. All'interno di quest'ultimi vi è un uso frequente di emoticon, variazioni grafiche e abbreviazioni anche se in maniera minore rispetto ai forum.

Un'altra rete sociale studiata da Tavosanis è LinkedIn. Questa rete si limita alla gestione di contatti di lavoro. Rispetto a social network come Facebook la componente che riguarda l'intrattenimento è nulla, non c'è dubbio inoltre che l'attività comunicativa dei suoi utenti sia molto ridotta. I testi al suo interni quindi includono descrizioni articolate, annunci di lavoro che mantengono un linguaggio più formale (scrittura aziendale) e "risposte" e "domande" che possono assumere i tratti di una conversazione informale.

Twitter, rete sociale che offre un servizio simile ad un servizio di micro-blogging, è la rete sociale che più si caratterizza per la brevità dei testi (i tweet) che possono essere inviati facilmente anche da telefoni cellulari oltre che da programmi dedicati. Le interazioni tra gli utenti sono molto limitate, gli utenti possono inviare i proprio tweet, in più possono seguire quelli inviati da altri. In pratica si può solo decidere di seguire o non seguire un altro utente. I messaggi hanno un limite imposto di 140 caratteri e, malgrado quello che si potrebbe immaginare, le abbreviazioni e le emoticon non vedono in questa rete un uso frequente.

3.2 Espressività Grafica e novità rispetto alla scrittura standard.

I testi sul web sono pieni di errori in quanto molti testi sono scritti in fretta o non sono comunque revisionati. Diversi incontri e workshops sono stati dedicati all'individuazione e al trattamento degli errori che rappresentano un problema significativo dal punto di vista dell'elaborazione automatica dei testi.

Di questi errori possiamo fare una prima suddivisione in errori intenzionali e errori involontari.

La mancata corrispondenza tra grafia e pronuncia è causa di alcuni classici errori di ortografia italiana: “scenza” e non scienza. In inglese questo genere di errori ortografici si chiama *misspelling*. Il *typo* invece è l’errore meccanico dove chi scrive sa come una parola dev’essere scritta ma sbaglia a scrivere, cioè a digitare i caratteri corretti. Entrambi sono variazioni involontarie dell’italiano standard.

La ricerca di espressività (Es. “perkè” al posto di perché) appartiene all’insieme di errori volontari commessi da chi scrive è piuttosto diffusa sul web: nei forum, nelle reti sociali ma poco presente sui blog e ancor meno nei siti istituzionali.

La maggior parte degli errori rispetto all’ortografia italiana standard è riconducibile a tre soli meccanismi secondo Tavosanis:

1. Lettura endofasica in cui un simbolo viene inserito in modo che il lettore lo interpreti in base al suo nome (“6” per “sei”).
2. Le abbreviazioni non realizzate abitualmente dallo scrivente come “nn” al posto di “non”.
3. Le variazioni grafiche vere e proprie dove il principale movente si associa al risparmio di tempo nella scrittura (<k> al posto di <ch> o <c>, <x> al posto di <ss> o <zz>, <j> al posto di <gl>)

Si possono riscontrare quattro variazioni ulteriori: l’uso di emoticon, maiuscole e minuscole in modi diversi dallo standard e il gioco con la punteggiatura, leetspeak.

Il fenomeno chiamato leetspeak sembra diffuso soprattutto nell’ambiente del gioco online. Apparentemente questo tipo di scrittura era usato dai giocatori migliori, rapidamente si è però trasformato in caricatura usato di solito da ragazzi molto giovani. Molti nomi utenti o nomi propri vengono scritti in questo modo per aumentare il loro carico di espressività. Innanzitutto le possibilità del leetspeak sono limitate dalle possibilità della tastiera, ad esempio l’impossibilità di realizzare variazioni creative del carattere come si può fare nelle scrittura a mano. Una simile deformazione grafica rallenta sia la lettura che scrittura rispetto allo standard anche se la differenza non è enorme. Viene utilizzato nella maggioranza dei casi per scopo di puro divertimento o di riconoscimento all’interno di un gruppo.

In conflitto con l’insegnamento scolastico nei forum italiani in particolare, si può oggi considerare regolare l’assenza di maiuscole iniziali. Al tempo stesso gli utenti ricorrono con frequenza all’evidenziazione di una parola scrivendola interamente in maiuscolo.

L'uso di emoticon si è diffuso nel web partendo inizialmente dai forum i quali fornivano interfacce di scrittura con ampi repertori di emoticon, la cui maggior parte di difficile riproduzione dai caratteri della tastiera o comunque non intuitive. Tale uso non può essere considerato linguaggio in quanto ogni emoticon vale in quanto tale e se associate ad altre non possono comunque essere considerate parte di un'articolazione più complessa. Le emoticon svolgono diverse funzioni nei testi del web, possono rappresentare stati d'animo o essere utilizzate come delimitatori di frasi.

Con il gioco della punteggiatura Tavosanis si riferisce all'uso eccessivo e non necessario di alcuni segni di punteggiatura (Es. “!!!!”).

Sembra evidente che l'espressività grafica sia usata soprattutto da bambini, adolescenti e giovani.

3.3 Influenza del parlato nel linguaggio del web.

Secondo gli studi del linguista americano David Crystal fra i generi testuali esaminati, solo il linguaggio della chat possiede molte caratteristiche del parlato e poche della scrittura. Per quanto riguarda l'inglese dice che la lingua della rete ha ben pochi punti in comune con il parlato. Ciò è applicabile anche all'italiano. Il ricorso all'uso del linguaggio olofrastico (emoticon o interazioni) serve a compensare la mancanza di contatto tra i due scriventi.

Nel passaggio dal parlato allo scritto i principali elementi che si perdono sono: l'intonazione, i segni paralinguistici e i tratti indicali.

Per compensare la mancanza di intonazione si è diffuso nel web l'uso della punteggiatura “creativa”. L'uso delle emoticon hanno sostituito i segni paralinguistici del parlato (come ad esempio indicare una quantità con le dita). I tratti indicali sono stati sostituiti da alcune strategie poco diffuse come firme elaborate o usi grafici personali.

La scrittura in rete, afferma Tavosanis, è più orientata al parlato. Il punto in cui l'influsso del parlato è rilevante riguarda la suddivisione sintattica.

Come sappiamo la formazione della frase nella lingua italiana è collegata alla scrittura, nel momento in cui gli utenti si trovano a scrivere in molti casi si limitano ad adottare le convenzioni della scrittura professionale o scolastica. In alcuni casi alla scrittura standard vengono aggiunti altri segni di interpunzione che caratterizza la scrittura nel web. Le frasi possono essere punteggiate in modi molti

diversi: oltre ai segni standard (punto fermo, punto esclamativo e punto interrogativo) si aggiungono i puntini di sospensione, che nello scritto convenzionale hanno una funzione limitata e nella scrittura in rete vengono invece usati con generosità; l'a capo semplice, privo di segni di punteggiatura, ha un ruolo puramente di stacco visivo; l'emoticon svolgono funzioni ulteriori. Infine i segni di punteggiatura possono essere in numero diverso dal normale o anche mescolati per enfatizzare un'espressione (Es. "cosa!?!?!?").

L'influenza del parlato sullo scritto ha un aspetto negativo in quanto questi testi non possono essere sottoposti ai controlli redazionali della stampa tradizionale ma ha anche un aspetto positivo in quanto l'espressionismo spontaneo di chi scrive sulle pagine web assume delle funzioni che non vengono riscontrate nella lingua scritta insegnata a scuola.

Capitolo 4: Insegnare ai nativi digitali.

Prensky identifica nelle differenze di linguaggio tra nativi e immigrati digitali la causa delle difficoltà di insegnamento che gli insegnanti attuali incontrano con i nuovi ragazzi digitali. Come mostrato da Tavosanis e altri studiosi non si può parlare propriamente di linguaggio; nonostante ciò è innegabile oggi che, come preannunciato da Prensky, vi sia una necessità di sperimentare nuove forme di apprendimento più adatte ai ragazzi. Il classico metodo di insegnamento basato soprattutto sulla lezione frontale non è più efficace.

Anna Pietra Ferraro, insegnante a Napoli, nel suo articolo "*Cosa significa insegnare al tempo dei nativi digitali*" afferma che quando si insegna ad alunni che sono cresciuti in un mondo dove domina la tecnologia è fondamentale che i docenti per avvicinarsi agli alunni debbano avvicinarsi alla tecnologia per riuscire a comunicare con loro. In questo contesto risulta fondamentale servirsi della tecnologia per diversificare i metodi e le strategie di apprendimento, potenziando attraverso il suo uso le opportunità educative; ciò che cambia non sono i contenuti ma il modo di trasmetterli che si adegua all'era digitale.

Gli stimoli che offrono il pc e la rete sono svariati e inoltre coinvolgono più canali sensoriali che certamente favoriscono l'apprendimento.

Le opportunità offerte dagli strumenti digitali sono da considerarsi a supporto dell'intero processo di insegnamento e di apprendimento per l'acquisizione di competenze complesse come la risoluzione dei

problemi, lo sviluppo di congetture, di dimostrazioni, di partecipare attivamente al processo educativo all'interno di comunità virtuali che apprendono collaborativamente. Nell'ambiente del web si impara in molti modi diversi contemporaneamente: osservando cosa fanno gli altri e come lo fanno, facendo da soli o sperimentando, chiedendo aiuto o consigli.

Il docente di oggi non può prescindere dalla tecnologia, ma deve trovare in esse strumenti e metodologie didattiche rispondenti alla necessità di aumentare la qualità dell'insegnamento.

4.1 L'apprendimento digitale in Italia

La scuola italiana, seppur ancora molto indietro rispetto alla media europea⁶, si sta adattando all'introduzione di nuovi strumenti tecnologici in classe (registro elettronico, lavagne interattive), con lo scopo di portare un'evoluzione nella didattica.

I programmi del MIUR (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca) degli anni passati attraverso i quali la scuola si era già avvicinata all'uso delle tecnologie (ad esempio i laboratori di informatica) presentano oggi un'introduzione delle tecnologie nella didattica di classe. L'innovazione digitale rappresenta per la scuola un'opportunità per superare il concetto tradizionale di classe.

Tra gli strumenti più innovativi introdotti in alcune scuole in Italia c'è la lavagna interattiva multimediale (LIM). Questa lavagna munita di videoproiettore ed un pc, consiste in una superficie interattiva con la quale è possibile interagire usando le mani o degli appositi pennarelli. Permette di visualizzare immagini, testi e video, di disegnare e navigare su internet.

Questo strumento è in commercio dal 1991, si è inizialmente diffuso nelle scuole di alcuni paesi come Stati Uniti, Australia, Canada, Gran Bretagna e altri, dove sono state documentate le prime esperienze d'uso da parte degli insegnanti che l'hanno adottata.

La sua introduzione nei contesti educativi italiani è un fenomeno relativamente recente in rapida e significativa espansione. Nel corso dell'ultimo decennio, la LIM si è affermata nel panorama delle tecnologie educative come uno strumento che contribuisce in modo significativo a innovare la scuola.

⁶ Rapporto OCSE - <http://www.oecd.org/edu/ceri/Innovation%20Strategy%20Working%20Paper%2090.pdf>

La LIM rappresenta un passo avanti verso una scuola più digitale vicina ai ragazzi, che essendo attratti da questi strumenti tendono a porre più attenzione durante le lezioni partecipando attivamente.

Conclusioni.

Con questa relazione ho riportato la teoria sui nativi digitali, nata dallo scrittore statunitense Marc Prensky, esaminando il pensiero espresso da chi conferma l'esistenza di una nuova specie creata dall'avvento del mondo digitale e da chi, al contrario, ritiene assurda e assolutamente infondata tale teoria soprattutto per mancanza di studi che ne possano comprovare la veridicità.

Il lavoro svolto dal Professore Mirko Tavosanis sul linguaggio nella rete è stato parte integrante di questa relazione ed ha permesso di mettere in luce i nuovi aspetti dell'italiano usato dai ragazzi su social network, blog e forum per comprendere quali differenze di linguaggio, attribuite dalle teorie di Prensky, realmente esistano tra nativi digitali e immigrati digitali. Tale lavoro, seppur riscontrando alcune differenze dall'italiano standard, non ha trovato differenze tali da permettere di poter parlare di un nuovo linguaggio.

Nonostante le teorie di Prensky siano state nel tempo fortemente criticate e contestate le realtà scolastiche di oggi riportano difficoltà crescenti nella comunicazione coi ragazzi a tal punto da costringere gli insegnanti e le istituzioni a ripensare a un modello di insegnamento che possa riavvicinare gli studenti alla scuola. L'introduzione di strumenti tecnologici (ad esempio la LIM) nei metodi di insegnamento ad oggi sembra la soluzione migliore già utilizzata in diversi paesi del mondo come la Gran Bretagna e gli Stati Uniti. Tutto ciò non è certamente la riprova che la teoria dei nativi digitali sia corretta ma piuttosto che quanto affermato da Prensky riguardo alla nascita di un nuovo sistema di apprendimento dei ragazzi che porta inevitabilmente ad una difficoltà di comunicazione non era del tutto sbagliato. Infatti la soluzione posta da molte istituzioni scolastiche anche italiane, prevede l'introduzione della tecnologia nella didattica per avvicinarsi ai giovani.

Considerare veritiera la tesi di una nuova specie nascente dell'uomo, Homo sapiens digital, è sicuramente azzardato perché non ci sono elementi così importanti per poterlo affermare. Lo sviluppo e la diffusione degli strumenti digitali non ha creato i nativi digitali ma ha sicuramente abituato i ragazzi a uno stile di vita che difficilmente si adatta agli ambienti più tradizionali come la scuola.

Bibliografia.

- Marc Prensky. Digital Natives, Digital Immigrants 2001.
<http://www.marcprensky.com/writing/prensky%20-20digital%20natives,%20digital%20immigrants%20-%20part1.pdf>
- Marc Prensky. H.sapiens digital: from digital immigrants and digital natives to digital wisdom, 2009.
<http://www.wisdompage.com/Prensky01.html>
- Mirko Tavosanis. L'italiano del web. Carocci editore, 2011.
- Paolo Ferri. I nativi digitali, una specie in via di apparizione, 2009.
<http://educationduepuntozero.it/tecnologie-e-ambienti-di-apprendimento/i-nativi-digitali-specie-via-apparizione-3061120380.shtml>
- Wikipedia, voce Nativo digitale.
http://it.wikipedia.org/wiki/Nativo_digitale
- Paolo Ferri. *Nativi digitali puri e nativi digitali spuri*, 2011.
<http://educationduepuntozero.it/tecnologie-e-ambienti-di-apprendimento/nativi-digitali-puri-nativi-digitali-spuri-404174180.shtml>
- Roberto Casati. *La balla dei nativi digitali*, Il sole 24 ore, 2012.
<http://www.sbi.nordovest.bg.it/dettagliNews.php?newsID=586&systemID=4>
- Mirko Tavosanis. Linguaggio e scrittura.
<http://linguaggiodelweb.blogspot.it/search?updated-max=2013-04-29T12:47:00%2B02:00&max-results=5>

- Anna Pietra Ferraro. Cosa significa insegnare al tempo dei nativi digitali. Istituto nazionale di Documentazione, *Innovazione e Ricerca Educativa* (indire), 2013.

<http://www.indire.it/content/index.php?action=read&id=1810>

- Elena Re Garbagnati. I nativi digitali sono mentalmente evoluti ma pigri. *Tom's hardware*, 2012.

<http://www.tomshw.it/cont/news/i-nativi-digitali-sono-mentalmente-evoluti-ma-pigri/41760/1.html>

- Giorgio Isreal. La leggenda dei nativi digitali che sarebbero più smart è solo una bufala. *Il Foglio*, 2014.

<http://www.ilfoglio.it/articoli/v/121031/rubriche/nativi-digitali-bufala-smart.html>

- Paolo Attivissimo. Per favore, non chiamateli nativi digitali. *Corriere delle comunicazioni*, 2013.

http://www.agendadigitale.eu/competenze-digitali/550_per-favore-non-chiamateli-nativi-digitali.htm

- MIUR. Piano scuola digitale.

http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/web/istruzione/piano_scuola_digitale

- MIUR. Scuola digitale – LIM.

http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/web/istruzione/piano_scuola_digitale/lim

- Antonella De Gregorio. L'Ocse all'Italia: accelerare sulle Ict a scuola. Corriere della sera, 2013.
http://www.corriere.it/tecnologia/13_marzo_06/scuola-digitale-rapporto-ocse_5a45cddc-8682-11e2-8496-c29011622c49.shtml
- Elisa Benzi. I nativi digitali?...non esistono!
<https://elisabenzi.wordpress.com/2014/01/03/i-nativi-digitali-non-esistono/>